



UMBERTO NIZZOLI E MARIA GRAZIA GIANNINI
(a cura di)

VIAGGIO SOPRA LE PRIGIONI
L'arte nei disturbi alimentari



IPU
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
SEDE AGGREGATA DELLA TUSCAN



9. Scie

A CURA DI
UMBERTO NIZZOLI E MARIA GRAZIA GIANNINI

**VIAGGIO SOPRA LE PRIGIONI.
L'ARTE NEI DISTURBI
ALIMENTARI**





SCIE

9. Scie

In copertina “Imperfection” di Carolina Alari, vincitrice del primo premio al Concorso Nazionale sui DA e IC tenuto a Castiglione del lago il 22 maggio 2026

Copyright © MMXXVI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-504-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2026

Indice

Presentazione.....	7
Il corpo e la sua immagine Arte e dca <i>di Umberto Nizzoli</i>	11
Chimica e Prometeo: il corpo tra disregolazione emotiva, colpa e simbolizzazione nei Disturbi della Nutrizione e dell’Alimentazione. Una lettura clinico-simbolica <i>di Patrizia Moretti</i>	77
Il corpo nella cultura etrusca <i>di Luana Cenciaioli.....</i>	89
Corpo e Immagine: razionale teorico-clinico e protocollo di un intervento residenziale intensivo per l’alimentazione emotiva, la consapevolezza corporea e il cambiamento degli stili di vita <i>di Riccardo Zerbetto</i>	105
Formare a prevenire il disagio alimentare tra imitazione, desiderio e violenza. <i>di Marco Milella</i>	119
La poesia del corpo ferito <i>di Anna Scelzo</i>	135
L’arte come ponte: tra mente e corpo nel trattamento dei DNA <i>di Laura Dalla Ragione e Marco Scialanca</i>	157

L'arte come ritorno al corpo: lo sguardo di una madre <i>di Maria Grazia Giannini</i>	165
Il corpo e le parole: la lettura come spazio di riconoscimento <i>di Maria Filomia</i>	189
Comunicazione, rappresentazione e disturbi del comportamento alimentare: il corpo narrato tra giornalismo, social media e immaginario culturale <i>di Benedetta Tintillini</i>	195
Ciak si gira: il corpo va in scena <i>di Lanaro Stefania</i>	203
Dare forma all'esperienza. L'arte terapia nei Disturbi della Nutrizione e dell'Alimentazione. <i>di Giulia Silani e Liliana Giust</i>	217
Autori	225

Presentazione

I disturbi alimentari possono incatenare le persone che ne sono affette a rituali, fissazioni e restrizioni umilianti: vere prigioni dell'anima in corpi che soffrono, si assottigliano, esplodono, si contorcono. Viste da fuori queste prigioni possono essere incomprensibili, terribili sanzioni per autoflagellarsi.

Da dentro sono peggio di essere costretti e bloccati. Terribili gogne della modernità.

Molti sono gli sforzi per riconoscerli in fretta, per curarli, per ridare salute al corpo e allo spirito, per aiutare le persone a trovare un senso diverso al vivere.

Prima di ogni cosa ci sarebbe da favorire la formazione di basi sicure in modo che le persone siano capaci di arrestare l'avanzata dei sintomi.

Bisognerebbe poi eliminare, o almeno, limitare le determinanti sociali di salute, terreno maledetto su cui attecchiscono i disturbi fisici e mentali delle persone di questa nostra epoca turbolenta.

Per aiutare a dare voce ai tanti che vivono da sé o in famiglia i laceranti sintomi, è sorto Forum 15.3&2.6. Le iniziative dei suoi membri si diffondono come cascate di energia positiva in tanti ambiti facendo conoscere le migliori evidenze scientifiche.

Puoi fartene una idea guardando i file a questi link:

<https://youtu.be/CEn0uGx7TRU>

https://drive.google.com/file/d/15m3KbJ0mERmgDSf8sNBn-VR8l9d5pjxlG/view?fbclid=IwY2xjawLsJSBleHRuA2F1bQIX-MABicmlkETE4M29nbEpoNUNTMDA0T0hzAR4GDUu-ZuE-wmcy7uLANjC9c3bjWKuhFzMZ43D2pqVc-xQnhse-C-QFmqYns9eA_aem__dBFSHMq3EP72RfD0ky3fA

<https://youtu.be/BiVuRRmGfJ0>

<https://www.facebook.com/profile.php?id=100083072633507>

Lo sforzo però è immane e monco se non si usano anche le chiavi del simbolico, dell'immaginario, dell'implicito. L'arte è la sorella maggiore della scienza. L'arte parla direttamente e indirettamente suscitando esperienze percettive e emotive inusuali. Creare nuovi mondi percepiti.

Lo scopo rimane ben preciso: educare.

Il 22 maggio 2026 si è svolto il primo concorso nazionale su "Arte e disturbi alimentari".

<https://online.fliphtml5.com/slnbk/catalogo-Concorso-2026-2/>

I contenuti di questo libro possono essere alleati nella lotta che abbiamo in corso per fronteggiare questa epidemia della modernità: i disturbi della alimentazione e dell'immagine corporea.

L'arte può aiutarti a fare un viaggio sopra e fuori dalle prigioni del cibo, del peso e del corpo.

Speriamo che ti piaccia leggerlo.

Maria Grazia Giannini, Umberto Nizzoli

Si ringraziano:

*Angela Zannini
Anna Scelzo
Antonella Cornale
Antonia Parmeggiani
Ass. Ali Di Vita
Ass. Cibo e Gioia
Ass. Conversando
Ass. Dioscuri
Ass. FADA
Ass. In Punta Di Cuore
Ass. Kairos
Carla Coccia
Carolina Alari
Chiara Covri
Claudia Nembri (Il Bucaneve)
Consult@noi Ass. Nazionale DCA
Daniela Bevivino
Donatella Naddi
Elisabetta Malaspina
Elisabetta Manca Di Nissa
Emilia Manzato
Enrico Prospero
Eva Valeriani
Francesca Buscaglia
Francesca Rossi
Gianluigi Luxardi
Gianni Biondi
Giovanna Curtarelli
Giovanni Gravina
Giulia Zannarini
Giuliana Veronese
Kiara Saladin*

*Liliana Giust
Loredana Borgato
Loretta Pennacchi
Marina Grigolon
Marinella Di Stani - SIRIDAP
Massimiliano Nisati
Massimo Cuzzolaro
Nicoletta Battistel
Orietta Dal Dan
Patrizia Iacopini
Patrizia Todisco - SISDCA
Renato Zerbetto
Roberta Covezzi
Rosacaudia Altieri
Rosanna Ass ACCA
SIET
Silverio Spitaleri
Stefania Lanaro
Stefano Bertomoro
Stefano Bertomoro
Walter Milano*

e tutti quelli che hanno partecipato alle iniziative del Forum 15.3&2.6

Il corpo e la sua immagine Arte e dca

di Umberto Nizzoli

Non è che debba giustificarmi, ma fare capire come cavolo viene l'idea di fare un testo sull'arte, sì. Ecco appunto, fare capire, cercare di spiegarsi.

Arte come terapia

Andiamo per gradi. Il testo nasce da una esigenza interna al mondo scientifico professionale, quello che si occupa dei disturbi della alimentazione e, più in generale, di psicopatologia.

Ah! Ho capito. Vengono subito in mente le opere spontanee che uscivano dalle mani delle persone con disturbo mentale.

Chi non ricorda Antonio Ligabue? Come lui tanti altri facevano uscire dal cuore della loro esperienza delle opere, quadri, ma anche sculture, creazioni che facevano esplodere la loro sofferenza psichica. Parlavano allo spettatore del loro mondo, dei loro grovigli emotivi, delle passioni e delle paure.

Jean Dubuffet nel 1945 la chiamò "art brut", arte senza studi né ricerca di acquirenti o committenti vari. Arte messaggera del mondo interiore dei pazienti.

Non a caso la si usava nelle due direzioni cliniche: diagnosticare e curare. Nella cura per dissolvere o perlomeno ridurre le tensioni interne del paziente, una forma di via di scarico in certi casi catartica che poteva essere usata nel trattamento. Nei manicomi (le "ca' de' pazzi" – casa dei pazzi – dei primi decenni dell'800) si accumulano le produzioni dei degenti. Ad esempio, Ligabue (1899-1965) ha lasciato delle sue opere all'Istituto San Lazzaro di Reggio Emilia.

Nella seconda metà del '900 la pratica si diffuse così tanto da divenire una indicazione clinica a molti pazienti.

Edward Adamson introdusse l'arte-terapia tra i suoi pa-

zienti psichiatrici nel 1946; successivamente la pratica si diffuse in vari contesti di psicoterapia.

Nella Gestalt, nelle psicoterapie umanistico-esistenziali (di cui in Italia avemmo un gigante dello spessore di Roberto Assagioli, 1888-1974) e più generalmente in ambito psicodinamico fino ad entrare successivamente, siamo negli anni '70 del secolo scorso, anche nei modelli cognitivo-comportamentali.

In pratica oggi pressoché tutti i modelli clinici usano l'arte in terapia.

Per gestire o tollerare la tensione psichica interiore, abbassare l'ansia, dare sfogo alla depressione, per regolare le emozioni, per esplorare nuove vie espressive, per trovare nuove vie di coping, per rielaborare il trauma.

In pratica oggi in ambito "psy" si considera l'arte un ingrediente terapeutico. Anzi, a partire dagli anni '40 del secolo scorso negli Stati Uniti viene riconosciuta la arte-terapia (Margaret Naumburg, 1943) e oggi esistono professionisti che si definiscono arte-terapeuti o che comunque fanno arte-terapia. La professione di arte-terapeuta è riconosciuta in Italia dal 2013 e in varie équipes multidisciplinari vi è un arte-terapeuta.

Arte come terapia, così come la musica (musico-terapia) o la danza o il teatro; tutte espressioni artistiche applicate nella attività clinica.

Arte per la diagnosi

Ecco svelato l'arcano, pensi. Questo testo vuole diffondere l'uso dell'arte nei trattamenti dei DA!

Non proprio o, meglio, non solo. Che le persone con disturbo della alimentazione ricorrano all'arte per varie ragioni cliniche, abbassare l'ansia, emettere ingorghi emotivi è indicato. Esprimi il tuo dolore, usa l'arte per dare parole a sentimenti e vissuti che faticano a trovare le parole.

Da tempo, quasi contemporaneamente all'uso terapeutico, l'arte è stata strumento di indagine diagnostica.

La produzione artistica diventava una finestra sul mondo interiore del paziente. Si aggiungeva al dialogo, alla parola o all'osservazione del comportamento. Faceva vedere, si credeva di vedere, quel che le parole non dicevano, non volevano o non potevano dire.

La produzione artistica come svelamento dell'interiorità del paziente.

Non a caso si usa il disegno, il disegno libero o quello della persona umana o quello della famiglia come test diagnostici. Il fenomeno nasce in corrispondenza alla diffusione dei test mirati a misurare l'intelligenza e successivamente coi test proiettivi, come sono appunto il test dell'albero (1948) o quello della figura umana (1949).

Già molto prima la produzione artistica è la finestra che porta l'osservatore, il clinico, a vedere processi mentali inesprimibili, pre-verbali del paziente. Il colore, la forma diventavano informazioni preziose per capire cosa succede "dentro" al paziente. Se ne può poi fare uso nella cura, si possono riprendere i lavori per affrontarli nel dialogo; possono essere notizie che chiariscono quesiti clinici non facilmente altrimenti risolvibili.

Jung negli anni '20 del secolo scorso fu tra i primi a vedere nella produzione spontanea del paziente suoi processi profondi, inconsci. L'arte come via per raggiungere l'inconscio. È poi ancora Assaggioli (1988-1974) nella Psicosintesi a sostenere che l'arte è uno strumento fondamentale sia per esplorare l'inconscio sia per aiutare la persona ad integrare le varie parti di Sé. Proprio come vuole la Psicosintesi Assaggioli unisce le due motivazioni per usare l'arte in terapia, per conoscere l'altrimenti inconoscibile e per aiutare il paziente a migliorare il proprio stato di salute.

Arte come scienza

Ecco risolto l'arcano! Questo testo serve a diffondere

l'arte nella cura dei DA, per conoscere meglio le pazienti e per dare alle pazienti uno strumento terapeutico.

No, meglio, non proprio.

Ti ho detto che la prendevo lunga. Quei due motivi sono reali e fanno parte di una ipotetica linea-guida che esce da questo testo. Ma non ne spiegano le ragioni fondamentali.

Ci torna in aiuto il pensiero del grande Leonardo. Per modestia, per celia o per provocazione si auto-descriveva come “omo senza lettere e discepolo dell’esperienza”. Fissiamoci nella mente questa frase, ci servirà quando penseremo all’epoca attuale in cui dominano le linee-guida. Per ora guardiamo a cosa scrisse nel suo Trattato della pittura, Parigi, 1651. A proposito della forza dell’arte della pittura scrive: “e per questo concluderemo non solamente essere scienza ma ditta essere con debito nome ricordata la qualità ripete tutte le opere evidenti fatte dal sommo Iddio”.

In questo passo, Leonardo difende la pittura elevandola al rango di massima scienza, poiché capace di riprodurre e comprendere appieno tutte le opere visibili della natura, il creato.

Leonardo fa un enorme regalo all’umanità dell’epoca. Il suo motto era: “non mi sazio di servire”. Che è un passo più in là dello “ancora imparo” di Michelangelo trasmutato poi in Assaggioli nello “studente per sempre”. Prima di loro San Tommaso col suo “contemplata aliis tradere” aveva suggellato quella che oggi chiamiamo “accountability”, il dovere di restituire alla società, che ti ha dato i mezzi di studiare e diventare quel che sei: un professionista. È la missione che tutti noi professionisti dovremmo vivere come impegno sociale.

Leonardo regala all’umanità la chiave di passaggio da un mondo soggetto al valore della teologia a quello che segue i principi della scienza mantenendo però entrambe le letture, le idee, che il mondo e l’universo intero fossero soggetti alla legge universale di ordine dettata da Dio.

Ordine e stabilità di tutte le cose erano dovute al “Signore Iddio, Reggitore Universale” (Scolio Generale, 1713). Per secoli teologia e scienza condivisero la medesima visione del mondo ordinato e stabile. La scienza, diversamente dalla teologia voleva scoprirne le leggi. L'uomo si fa artefice e scopritore, non più passivo osservatore.

Teologia e scienza hanno viaggiato affiancate fino alla “caduta degli dei” che scatenò Galileo con la visione eliocentrica che tolse alla Terra il centro dell'universo, seguito da Charles Darwin, per cui l'essere umano è frutto di una evoluzione e non di una creazione, seguito poi da Freud per cui l'essere umano non è guidato da leggi esterne ma addirittura dal suo inconscio, per finire con le scoperte della fisica passando da Clausius e Boltzmann sulla entropia fino ad arrivare a Prigogine, 1977, che, unendo entropia e caos misero in grande crisi la visione dell'ordine universale.

Il mondo, e con lui l'essere umano che ne è parte, non soggiace a ordine e regolarità ma a disordine e instabilità.

Evoluzionismo, psicanalisi, fisica, teoria del caos (a proposito, lo sviluppo delle conoscenze avviene anche, se non soprattutto, per contaminazioni fra saperi diversi. Il matematico francese Henri Poincaré studiando il problema della relazione fra tre corpi celesti scoprì che i sistemi deterministici non lineari mostrano una dipendenza esponenziale dalle condizioni iniziali, rendendo impossibile prevedere il loro comportamento a lungo termine. Dalla astro-fisica sappiamo che i sistemi hanno destini imprevedibili. Dice niente relativamente allo sviluppo della mente, immersa nelle relazioni e frutto della intersoggettività? Vedi l'ontofenomenologia incarnata, Gallese, 2026.

La tecnica, la tecnologia è co-originaria rispetto all'umano, non viene dopo. È parte integrante della ontogenesi e della filogenesi umana.

È infatti nella tecnica che l'umano si riconosce. Altrimenti homo sapiens sarebbe solo un animale. L'unico crite-

rio biologicamente non discutibile per definire l'umano è la presenza dell'utensile.

Senza la tecnica, senza utensili per la trasformazione del mondo, a homo sapiens rimarrebbero le sensazioni, il neuro-motorio, le reazioni, anche affettive, che hanno gli animali. Chiunque abbia un cane, io ho avuto un cane che ho amato molto, Otto, può testimoniare l'intelligenza, la memoria, la sensibilità e la capacità di interagire con le condizioni ambientali di tale intensità equivalenti alle persone.

Otto le sapeva usare con gli altri animali e con me e le altre persone. A testimonianza di un'intelligenza del corpo radicale che equivale a quella degli esseri umani.

La consapevolezza della fragilità funziona come apertura al mondo. Consapevolezza che diventa la felicità del limite. Non può quindi avvenire nel distacco della mente dal mondo, ma avviene immersi nella natura e nella storia di cui si è parte, cioè nel corpo. Michela Pereira, (2017).

Gli esseri umani ad essa aggiungono l'utensile, la tecnologia.

Perciò, come, ha chiarito Simondon, (2021) la riduzione della tecnica a mezzo è assolutamente insufficiente in quanto la tecnica è strumento di esplicazione dell'umano in reti di dipendenze reciproche. In una dinamica fatta di progressi tra artefatti, pratiche, intersoggettività, ambienti, soggettività. Quindi la distinzione fra natura e cultura è una falsa dicotomia.

L'utensile in sé prefigura l'azione. L'utensile contiene l'immagine del suo uso, quindi contiene la proiezione nel tempo, la trasformazione.

Arte come base della scienza

Ma torniamo indietro un attimo.

Leonardo, e con lui Durer, intuisce la natura corpuscolare della luce prima di Newton, di Einstein e di Schrodinger.

Molto prima; un altro regalo di Leonardo all'umanità che dimostra come l'intuizione arrivi prima della prova.

Vediamo poi che Leonardo definisce la pittura come scienza.

La pittura non è un'attività puramente manuale o artigianale o mentale. Essa si basa su leggi matematiche, geometriche e ottiche (come la prospettiva e lo studio della luce), meritando quindi a pieno titolo il nome di "scienza".

Come scienza imita la Natura, così come è stata fatta da Dio. Il pittore, l'artista, allora è un tramite tra la realtà e la comprensione umana, inoltre riproducendo le opere divine, il pittore (la pittura) partecipa alla forza creatrice della natura stessa.

Arte e scienza sono indissolubilmente legate; lo erano, all'epoca di Leonardo e poi ancora fino al XVII secolo. Per lui l'abisso moderno tra arte e scienza non esisteva.

Perché insisti su cose che sono tramontate?, si dirà.

Non mi piace un approccio che scopre ogni giorno come erano indietro i nostri antenati; una supponenza che fa compattare chi invece dovrebbe essere rispettato, contestualizzato, capito. Un bell'aforisma spesso utilizzato dice, vediamo lontano sulle spalle dei giganti. La furia innovatrice moderna fa invece credere che siamo sulle spalle di nani. Ridicola supponenza, ripeto, di chi non rispetta e apprezza la saggezza dei nostri progenitori. Tutte le volte vorrebbero far credere che si cominci da zero. Un bell'aforisma di Gide dice che: tutto è stato già detto, siccome però che nessuno ascolta, bisogna ripetere.

Che la relazione scienza e arte fosse inscindibile lo si pensava da tempo.

Veniamo così ad una delle più profonde convinzioni che faceva coincidere bellezza e armonia.

La loro unione, assoluta, era calcolabile matematicamente con un numero irrazionale: il numero aureo costante di Fidia, 1,6180....phi.

È interessante notare che nonostante la decostruzione del sapere degli antichi, vi sia chi ancora cerca e crede che si

possa rintracciare ϕ , l'unità di misura, il numero, che secondo Giulio Tononi autore della teoria della informazione integrata, è la misura della coscienza (2014).

Non stupiamoci, ogni vera scienza, procedendo dal visibile all'invisibile, è una forma di poesia. O di racconto, come ad esempio quello di Tononi.

Arte prima della scienza

Prima di Leonardo un altro grande italiano ha unito arte e scienza, è Piero della Francesca, "burgensis" come si definiva, lui che veniva da Sansepolcro. Piero è un assoluto della pittura e della cultura rinascimentale. Pietro Longhi non esita a indicare una sua pittura, il sogno di Costantino nel ciclo della Leggenda della vera Croce nella cappella Bacci ad Arezzo, uno dei vertici del Rinascimento.

Piero era pittore e matematico. Non amava distinzioni; il suo rigore pittorico era scientifico. Arte e scienza erano la stessa cosa. L'amico Pacioli, famoso matematico del tempo, lo indicava come "monarcha de la pittura" in cui applicava geometria e prospettiva. Prospettiva, la perfezione calata nella storia, nel tempo, nella dinamica degli eventi.

Si reputa che l'uso di ϕ , il numero aureo costante di Fidia, l'1,618..., sia la chiave per leggere una sua opera maggiore. Esempio della matematica nell'arte è la Flagellazione di Cristo di Piero della Francesca, palazzo ducale, Urbino.

Non si riduca l'opera di Piero, e dei tanti pittori che poi usarono la prospettiva, a una questione di matematica.

La misura definisce i corpi e gli oggetti nello spazio e le loro relazioni.

Ma come, ad esempio, misurare la solennità delle figure? C'è una misura per quella qualità (e per le altre, il rigore morale o la decadenza, il carisma o la dabbenaggine)?

No, non c'è una misura.

Quindi cosa vuole dire? Che non esistono perché non si riesce a misurarle?

Riporto il pensiero di Roberto Longhi (2013), in cui Piero è elevato all'assoluto insuperabile.

“Piero è l'assoluto insuperabile. Dove la matematica, la scienza, incontra l'arte e il colore e il disegno diventano strumenti di trasmutazione. Specialmente nel sogno di Costantino: una delle più grandi creazioni del genio italiano”.

Per chi dubitasse del parere del Longhi riporto quello di Bernard Berenson (2007). In esso perentorio, aristocratico, assolutista, Berenson fa l'elogio di Piero in quanto, “come solo nei momenti universalmente reputati supremi presentava l'essere. Muto e glorioso. Perché l'arte è basata sulla realtà. Ma vive indipendentemente da essa tuffandosi nell'oceano dell'essere, l'arte è l'essere, anzi l'Essere”.

Si va al di là del sensibile, del visibile e si apre la stagione dell'invisibile, oggi sappiamo dalla fisica delle nanoparticelle e dalla fisica quantistica che il vuoto non esiste (Tonelli, 2025). Nel testo Tonelli affronta il rapporto della scienza con l'arte.

Il rapporto fra scienza e arte è continuo, e non si limita a riconoscere come fu attraverso l'arte e l'applicazione all'arte della matematica, che prese corpo lo studio del corpo umano, scusate la ripetizione, non più messo in un iperuranio metafisico, ma calato nella storia attraverso la definizione di una prospettiva, e qui Piero è un assoluto, e quindi di uno scorrimento, di una relazione, di un longitudinale, di una storia.

In clinica ciò si declina come il fare una buona anamnesi e una ricostruzione eziopatogenetica. Premessa di qualsiasi intervento medico, è fare una buona prognosi: è lei, la prognosi – l'aspettativa - che guida l'agire clinico.

È da lì, dalla prospettiva, dallo scorrimento, dall'anamnesi, che abbiamo poi appreso l'attenzione alla corporeità e al corpo nelle sue rappresentazioni sia di forza e di gioiosità e di seduzione che di decadenza, di malattia e di corruzione.